**“L’Infedeltà di Israele”**

**Commento**

Ringrazio Dio per averci dato l’opportunità di preparare questa catechesi, e proprio il capitolo 10 riguardante L’infedeltà di Israele. Avevo una gran paura a preparare questa catechesi, un’ansia tale da pensare seriamente di rinunciare. Ma poi grazie a Salvatore e con l’aiuto di alcuni fratelli ecco che tutto si presenta più fattibile e le idee cominciano a venir fuori. Il mio problema sempre e che non capisco mai cosa Dio voglia dirmi, neanche durante la messa domenicale. Mi faccio distrarre da tutto e perdo la ragione vera per cui sono in chiesa. Mi sento un po’ come il popolo di Israele….. ed ecco a me e Totò assegnato questo Capitolo 10 di Paolo ai Romani, L’infedeltà di Israele. E finalmente capisco che Dio mi vuole dire qualcosa. Angela la settimana scorsa ci ha chiarito nel capitolo 9 che ciò in cui credevano i cristiani era perfettamente corrispondente alla Parola di Dio, e che l’operato di Dio, nella versione cristiana, non era in nessun punto in contraddizione ne con la legge ne con le promesse fatte ai padri; rimaneva in piedi la domanda: **Perché allora Israele non ha creduto?** In questo capitolo Paolo espone più nel dettaglio le vere ragioni dello smarrimento di Israele che lo ha portato a non riconoscere in Gesù, il messia atteso, che nel piano di salvezza del mondo ideato da Dio, era il culmine della funzione di Israele. A volte può capitare di osservare, dentro di noi ed intorno a noi, atteggiamenti, pensieri, convinzioni spirituali, in netta contraddizione con l’insegnamento della Parola di Dio. Questi atteggiamenti, pensieri e convinzioni, non si presentano come il frutto di una caduta, che può capitare a tutti, ma più chiaramente si manifestano come un modo persistente di vivere la propria vita cristiana. Israele era un popolo preparatissimo ma ha perso la benedizione per cui era stato preparato diventando addirittura uno scandalo per Dio. Paolo manifesta ancora una volta il suo amore vero verso il suo popolo, pregando per la salvezza di Israele. Israele poteva quindi essere salvata, non era tutto perduto. Paolo poteva ben rendere testimonianza perché Lui era esattamente così come dice: zelante ma senza conoscenza . Il termine usato infatti non si riferisce a semplice conoscenza intellettuale della quale Israele era ben fornito ma si riferisce ad una conoscenza profonda e corretta cioè del tutto corrispondente al vero ad alle vere intenzioni di Dio, conoscenza questa che è in grado di trasformare ed educare alla giustizia. Ecco, questa conoscenza non l’aveva Israele. Israele era rimasta al livello intellettuale senza permettere a tale conoscenza l’autorità di trasformare i propri cuori secondo il disegno di Dio - Israele non ha vissuto la sua condizione di elezione con l’umiltà che avrebbe dovuto avere, ma si è insuperbito uscendo dalla realtà della sua posizione nei piani di Dio. Nella sua superbia e fraintendendo lo scopo della sua esistenza e della sua funzione, ha cercato di stabilire una sua giustizia. Se Israele avesse seguito fedelmente ed umilmente la legge, questa legge l’avrebbe portato alla conoscenza di Cristo nella cui fede era la giustizia che porta alla salvezza, l’unica giustizia veramente raggiungibile per l’uomo.

Ecco riflettiamo tale parola alla vita di tutti i giorni! Lo vediamo quotidianamente in televisione. Quanti scandali i cui soggetti sono persone che dovrebbero essere un esempio per chi non vive nella giustizia di Dio, nella parola di Dio. Vedi preti pedofili, vescovi e cardinali mossi da un potere economico, religioso e politico che si sono messi al di sopra della giustizia di Dio, eludendo tutto quello per cui hanno ricevuto la vocazione di servi di Dio nel servizio a chi ne ha bisogno. Hanno perso la via giusta da seguire, si sono allontanati da Dio perseguendo il format “avere, salire, comandare” Secondo noi tutto questo destabilizza l’uomo e la sua missione nel mondo. Può pensare: perché io devo fare il mio dovere, aiutare chi ha bisogno o condividere e consolare chi sta peggio di me? Per fortuna arriva la rivoluzione: PAPA FRANCESCO, il quale sta cercando di pulire quanto di marcio e sudicio salta fuori, di parlare col cuore a coloro che sino ad ora sono stati sordi o dormienti alle sollecitudini della chiesa. La giustizia di Dio comincia ad essere messa in pratica e non punendo o condannando… Ogni suo gesto amplificato dai media porta un messaggio di speranza e scalfisce anche i cuori più induriti. Ringraziamo Dio per averci mandato PAPA FRANCESCO. Siamo fortunati doppiamente perché vediamo della stessa pasta il ns. vescovo don Rosario. Se in ognuno di noi avviene una riflessione grazie all’ascolto della parola di Dio nel profondo del suo significato allora pensiamo che un cambiamento possa avvenire. Io e Salvatore nel preparare questa catechesi ci siamo immedesimati in questo capitolo 10 di Paolo ai Romani. Ci siamo resi conto di essere ancora molto piccoli…. Pensare di essere corretti e non rendersi conto di stare facendo del male a qualcuno. Grazie a questa parola la mente si apre e iniziamo a metterci in discussione… Ne abbiamo ancora tanta strada da fare ma se insistiamo qualcosa di buono ne uscirà fuori. Grazie al cammino iniziato, un percorso che non conoscevamo assolutamente, vediamo le cose da un’altra prospettiva. Spesso ancora ci perdiamo e ci sfugge il senso di alcune catechesi e sentiamo il bisogno di leggere e rileggere per capire cosa Dio voglia dirci. Vero è che non sempre troviamo o per meglio dire “cerchiamo” il tempo di leggere e rileggere, anzi a dire la verità a casa quasi mai lo facciamo, ma sentiamo di avere il bisogno di abituarci alla parola, non nel senso meccanico della cosa, ma aprendo l’orecchio alla parola più spesso. Io personalmente prego di più e così cerco di sentire cosa Dio ha in progetto per me e per la mia famiglia. Alcune volte mi aspetto che Dio mi parli in qualche modo; poi non lo fa, allora ci resto male. Poi magari rifletto e dico tra me e me: Dio non mi parla perché sono io che non glielo permetto, vado in crisi, poi analizzo la mia, la nostra vita e con Salvatore cerchiamo di capire cosa possiamo fare per gli altri siamo nell’ambito lavorativo che affettivo. Tutto deve iniziare da noi e dalla nostra famiglia, non occorre andare in missione in Africa per sperimentare l’amore di Dio bisogna iniziare dalla nostra famiglia; con tutti i problemi che ci sono stati e che ci saranno, le tribolazioni e i dispiaceri che accompagnano sempre l’esistenza di ognuno di noi. Ecco il nostro più grande desiderio è vivere nella serenità accettando quotidianamente tutto quello che ci succede sia di positivo che di negativo, sicura che Dio è con noi e che non ci abbandona mai.

**A cura di Cinzia e Salvatore Sammito**